

**Discorso tenuto in occasione della consegna del premio "Quadriga"
Berlino, 3 ottobre 2006**

*Riccardo Illy
Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia
Presidente dell'Assemblea delle Regioni d'Europa (ARE)*

I cittadini e le imprese europee si trovano di fronte, in questo inizio del nuovo millennio, a due sfide molto impegnative, di portata epocale: la globalizzazione e la transizione dall'era industriale all'era della conoscenza. L'Europa, ne sono sicuro, possiede le risorse economiche, sociali e culturali per affrontare da protagonista i nuovi scenari dell'economia della conoscenza globale che si stanno oggi dischiudendo, pieni di rischi ma anche di straordinarie opportunità.

I cittadini e le imprese europee hanno infatti oggi la possibilità di condividere uno spazio economico unico che, dopo l'allargamento a dieci nuovi membri nel 2004, raggiunge ormai quasi 450 milioni consumatori. Credo però che il principale vantaggio competitivo dell'Europa sia un altro: il suo pluralismo linguistico, culturale, sociale, religioso. Il questo senso il Friuli Venezia Giulia, la Regione che presiedo, può essere considerata un compendio della nuova Europa. Proprio tra le Alpi orientali e l'Adriatico si sono storicamente confrontate e contaminate le tre grandi culture europee, quella latina, quella germanica e quella slava. Con le sue minoranze linguistiche e religiose che sono qui radicate da secoli, quest'area costituisce un modello di convivenza, che potremmo definire di "integrazione conservativa", in cui le diverse componenti si integrano pur conservando la propria identità.

Che il pluralismo sia un vantaggio è dimostrato dal fatto che all'interno delle grandi istituzioni scientifiche internazionali, si costituiscono deliberatamente gruppi di ricerca multiculturali. Il continuo confronto dialettico fra mentalità diverse permette infatti di incrementare il tasso di creatività e di innovazione, vale a dire le due risorse fondamentali di cui abbiamo più bisogno nell'era della conoscenza globale.

Per affrontare con successo le sfide di questo inizio millennio l'Europa ha tuttavia bisogno di riprendere con decisione il proprio cammino, lungo le due direttrici principali già indicate dai suoi padri fondatori: l'allargamento e l'approfondimento. Assistiamo a un autentico paradosso. Quando il mercato unico rappresentava solo un'opportunità, l'Europa è riuscita a compiere in poco più di dieci anni straordinari passi avanti, smentendo tutti gli scettici: il mercato unico, gli accordi di Schengen, l'euro e infine l'allargamento a dieci nuovi membri. Questo processo si è arenato proprio adesso che l'unità dell'Europa è diventata una necessità, di fronte all'emergere di colossi politici ed economici come Cina e India, e alle nuove minacce interne ed esterne alla sicurezza.

La Costituzione dell'Unione è stata bocciata dai cittadini di Francia e Olanda non perché contesse "troppa Europa", ma troppo poca. La nuova Costituzione è un documento poco coraggioso, che riassume i Trattati precedenti ma non indica la direzione del cammino futuro dell'Europa. Per superare lo stallo occorre allora dare ai cittadini europei un nuovo e ambizioso traguardo. Occorre cioè proporre la trasformazione dell'Europa in una vera e propria unione politica: una Confederazione di Stati capace di esprimere una leadership forte e un governo efficiente, con una politica estera e di difesa comune.

Dopo l'allargamento del maggio 2004, il processo deve ora essere esteso non solo alla Croazia ma anche agli altri Stati nati dalla dissoluzione della ex Jugoslavia e all'Albania, da cui l'Unione europea potrebbe attingere risorse umane altamente qualificate. L'integrazione di questi Paesi fornirebbe inoltre un contributo decisivo alla pace e allo sviluppo delle istituzioni democratiche in un'area ancora instabile da dove, nel XX secolo, si sono propagati i grandi conflitti europei. Più coraggio ci vuole poi per favorire l'ingresso della Turchia, un Paese laico e democratico, a maggioranza islamica, che potrebbe perciò contribuire a disinnescare lo scontro di civiltà oltre a costituire per l'Europa un ponte con la sponda Sud del Mediterraneo.

Bisogna compiere passi avanti anche sulla strada dell'approfondimento dell'Europa. Ciò significa completare il mercato interno per dare maggiore competitività alle nostre imprese, togliendo gli ultimi ostacoli che ancora si frappongono alla libera circolazione delle persone, delle merci e dei servizi. Proprio la liberalizzazione dei servizi è la questione più urgente, perché solo l'aumento della concorrenza interna permetterà alle nostre imprese di irrobustirsi, e quindi di poter competere con armi adeguate sui mercati globali.

Come riprendere dunque il cammino dell'Europa? Oggi né le istituzioni comunitarie né i singoli Stati membri sembrano in grado di poter invertire la situazione di stallo in cui siamo finiti. Ma lo possono fare le Regioni, vale a dire le istituzioni che per le loro competenze e la loro conoscenza del territorio sono più vicine ai cittadini, ai loro bisogni e alle loro aspirazioni .

Le Regioni dispongono adesso di uno strumento in più, previsto da un recente regolamento dell'Unione che entrerà in vigore dall'agosto del 2007: i Gruppi europei di cooperazione transfrontaliera (GECT), vale a dire le nuove Euroregioni dotate di personalità giuridica. Grazie a questo strumento le Regioni e gli Enti locali saranno in grado di svolgere, nelle delicate aree di confine, un ruolo ancora più incisivo per facilitare un'autentica integrazione dei nuovi Paesi membri, per favorire l'avvicinamento dei Paesi candidati, per trovare quel giusto equilibrio tra cooperazione e competizione fra imprese che ci serve oggi più che mai per affrontare le sfide dell'economia della conoscenza globale, per superare i confini mentali che ancora dividono un'Europa formalmente unita.

Le Euroregioni potranno così diventare qualcosa di più di un pur importante accordo di cooperazione fra istituzioni. Le Euroregioni potranno diventare un laboratorio per la formazione di un'autentica cittadinanza europea.

Portavoce

Angelo Baiguera

Via Carducci 6 II piano 34133 Trieste

tel. 040 3773703, 040 3773712

fax 040 3773702

angelo.baiguera@regione.fvg.it